

cielo. Allora il Santo prese a ricordargli in breve che, *stimulus peccati mors* (1): il peccato spesso affretta la morte, e che quegli anni di vita che noi per ventura ci aspettiamo, possono appena essere giorni. Pensava egli che tale reminiscenza avrebbe scossa anche un'anima di pietra. Ma per l'infelice fu come niente. Perocchè non ammolito per questo nè punto nè poco, anzi direbbesi, vieppiù indurito, con arroganza così rispose: « Mah va via di qua, o calogero! *I giorni* . . . che a me restano di vita son ben dieci anni: per otto de' quali soddisfarò ancora a tutte le brame dell'anima mia, e mi porrò sotto i piedi tutti i miei avversari; negli ultimi due mi ridurrò a penitenza; e quel Dio che aspettò già l'*adultera* ed il *ladrone*, aspetterà anche me ». Disse: ma l'abate (2) Nilo investito dallo Spirito Santo, per tutta risposta: « Bada a te, miserabile, gli soggiunse, dacchè i dieci anni che ti lusinghi ancora di vivere, per soddisfare a tutte le voglie del tuo cuore, non sono più che dieci giorni. E non ti volere illudere coll'andare ingannevolmente dietro ai sogni e alle divinazioni ». Dette con franchezza queste parole, rientrò in monastero, e si recò dall'Abate ad annunziargli la subitanea e pessima fine che farebbe quello sciagurato. Ed infatti l'insolente fu all'improvviso sorpreso lì per lì da violenta febbre a freddo, che seguì a tormentarlo senza tregua per nove giorni continui. Al decimo giorno intanto, mossisi a ribellione contro di lui gli abitanti del luogo, congiuratisi tutti per ucciderlo, egli non si tosto ne ebbe avuto avviso da quella furia della concubina, che, con grand'ardire impugnata la spada, al solo apparire tutti li disperse.

(1) S. Paolo scrisse: *Stimulus mortis peccatum* (I Cor. XV, 56). Ma si riporta a uno stesso senso.

(2) Così il biografo: dove il titolo di *abate*, secondo gli antichi Padri, sta in vece di monaco provetto e grave, e, come noi diremmo, *Padre*.

Ma soprappreso da ulteriore spavento, e in fine avvilito, mentre voleva salvarsi con la fuga, impacciato dal peso delle stesse sue armi, caduto in terra cessò di vivere. Corsi in quella sopra il cadavere i già oppressi suoi sudditi gli recisero il capo e tutto gettarono ai cani. Così rimase appuntino avverata la profezia del Santo, che cioè non prima nè dopo, ma nel medesimo giorno (cioè *nel decimo*) colui sarebbe morto.

§ 3.

S. Nilo torna al monastero di S. Fantino. Sua edificante conversazione col medesimo e con l'ab. Giovanni.

Decorso il tempo stabilito, il santo padre Nilo fece ritorno ai suoi Superiori nel monastero di Mercurio, tutto pieno di Spirito Santo e di fede; poichè è ben naturale che fra simili regni una vera reciproca compiacenza. Poichè da una parte vedevano essi in Nilo un uomo che con l'abito di apostolo ne avea preso anche la vita e il costume, e portava quasi stampata sulla fronte con la verecondia una umiltà dignitosa; sicchè ne godevano e con piacere ne ringraziavano il Signore. Ma egli d'altra parte era tutto rispetto e venerazione per loro, tenendoli tutti in quel conto che angeli del Signore; quantunque per verità professasse una speciale intrinsechezza e affezione al venerabile padre Fantino.

E questi alla sua volta dimostrava a Nilo una uguale, se non anzi maggiore, benevolenza; sicchè vedevasi rinnovata fra loro quella indivisibile unione di animi che fu già tra Pietro e Paolo, tra Basilio e Gregorio (1). E spesso avveniva che, stando essi

(1) Vale a dire l'amicizia tra S. Basilio Magno e S. Gregorio Nazianzeno, celebrata indi in poi per tutto il mondo.

seduti a leggere le Sacre Scritture, si radunavano intorno tutti i fratelli, pregandoli a far loro udire qualche utile discorso. Ed invero da una parte ascoltavano le parole di grazia che provenivano dalle labbra del nostro santo padre Nilo, contemplavano dall'altra la grazia divina che sfolgorava sul volto del santo padre Fantino, cosicchè pareva loro proprio di vedere i due apostoli Pietro e Paolo, di cui entrambi emulavano la vita.

In questo accadde che alcuni di quei monaci recandosi per propria divozione a visitare il gran padre Giovanni (1), presero a lodargli il beato Nilo, come uomo mandato da Dio in quei posti per comun loro profitto; e rilevavano in ispecie che egli non usasse nè pane nè vino, ma si attenesse ad una ascetica assai sublime. Pertanto il buon padre impose loro di condurglielo. Ed infatti come gliel'ebbero condotto, il gran padre ricevutolo con allegrezza gli fe' dare un buon bicchiere di vino, volendo con questo sperimentare, se quel suo tenore di vita procedesse da Dio. Ma il santo padre Nilo, preso in mano il bicchiere, e domandata prima la benedizione (2), francamente lo bevve sino all'ultimo sorso, neppure riflettendo che quel sì soverchio vino gli avrebbe potuto nuocere; poichè non voleva preferire il proprio giudizio al sentimento del padre, anzi amava piuttosto di rompere in ogni cosa, o contro o secondo ragione, la propria volontà, nel che consiste il massimo fra tutti gli altri mezzi per salvarsi. Allora quel grande, ammirato seco stesso il saggio operare di lui e la sincera obbedienza in tutte le cose; poichè lo ebbe provato anche sovra altri punti, anzi istruttolo a quella guisa che un padre farebbe col

(1) Quel desso che col titolo di *grande* fu nominato di sopra.

(2) È regola monastica di non accostarsi nulla alla bocca, se non ricevuta in prima la benedizione del Superiore.

proprio figliuolo, disse agli astanti: « Ma non mi riferirono pure i padri che l'abate Nilo non gustava vino? Ma pur troppo è così; gli uomini una cosa veggono e un'altra dicono!... » (1). Allora questi di presente levatosi in piedi, fatto un profondo inchino: « Credimi, disse, reverendo padre, che io non ho fatto mai nulla di buono innanzi a Dio: pure l'astinenza, o padre, e tu pur troppo il sai, sta bene a tutti ed in tutto; conviene ai vecchi, perchè siano di modello e di esempio ai giovani, conviene a noi giovani e principianti, perchè non aggiungiamo maggior esca al fuoco, ma ci rendiamo questa bestia tanto meno ricalcitrante ed indomita. Del resto il ricevere una santa benedizione dalla veneranda tua mano, sia per bere un bicchiere di vino, sia per mangiare un pezzo di pane, equivale al favore che ti facesse un Patriarca » (2). Udite queste parole il gran Giovanni mosse alquanto il labbro a un sorriso ed esultandone dentro di sè, vieppiù colmava Nilo di benedizioni e gli faceva tanti buoni auguri. Esortavalo altresì a tenere nella vita ascetica una via di mezzo, perchè poi col tempo, o costretto da infermità o da vecchiaia, non dovesse ricercare delicatezze meno convenienti alla condizione di monaco. E per allora lo ritenne presso di sè, compiacendosi assai del suo dolce modo di leggere, e delle esatte spiegazioni che faceva dei concetti, come altresì dell'opportune interpretazioni che dava alle divine Scritture.

Aveva poi il gran Giovanni famigliarissimi i discorsi di san Gregorio *teologo* (3); talmentechè per la molta pratica in essi acquistata, veniva da tutti

(1) Detto scherzosamente per stimolare un poco il buon giovane.

(2) Intendi un vescovo patriarca.

(3) Così sempre i Greci appellano il Nazianzeno, in ispecie per i trattati che tenne a Costantinopoli sulla Divinità di Gesù Cristo.

riconosciuto per un secondo *teologo*. Ora un giorno fra gli altri avvenne che, leggendo il nostro santo padre Nilo il medesimo libro e dilucidando il vecchio una delle sentenze dommatiche del santo Dottore, a Nilo non piacesse l'interpretazione che quegli ne dava, perchè non riportasse esattamente il pensiero del Padre. Si die' dunque a spiegare quel passo, riscontrandolo con un altro dell'opera stessa, per dimostrare la giustezza, qual era di fatto, della sentenza. Senonchè ne fu molto garrito da quel Grande, il quale gli disse che non stava bene a lui giovane novizio, tuttora agitato dalle passioni secolari, che si desse a scrutinare, e troppo addentro, in siffatte cose. Ma Nilo in udir questo non si turbò, nè dentro di sè punto gli si diminuì la fiducia e l'amore verso il vecchio, anzi ricevè quei rimproveri a quella guisa che un cervo assetato si accosta a un vaso pieno di acqua, dappoichè lo teneva in conto di un altro san Giovanni Battista; ed a segno tale che si recava spesso in chiesa a baciare il posto, dove quegli poggiava i piedi, come se fosse stato il santuario (1).

Senonchè fattosi sera e ridottosi nel silenzio della propria cella, venne d'improvviso assalito da un pensiero che lo turbò e sconvolse ben molto; poichè stava fra due, o che quel Grande lo avesse giustamente rimproverato, perchè egli avesse malamente inteso il senso del Teologo, e fosse perciò incorso in qualche eresia, o che il vecchio avesse voluto solamente abbassare la sua superbia e somma alterigia. Ora non appena in questi dubbi si fu addormentato, ecco che colui il quale non perde mai di vista gl'inciampi delle anime giuste per farle cadere e nascondere

(1) Il santuario, detto Vima, è per i Greci il luogo dove sta l'altare, che diviso dal resto del tempio, non è accessibile se non se a' sacri ministri.

loro dei lacci, volendo vagliare anche questo santo, gli appare in visione sotto le sembianze di due vecchi che gli dicono: «Noi siamo Pietro e Paolo, che, vedendoti angustiato sull'intelligenza di sacri dommi, veniamo ad istruirti ed insegnarti ogni verità». Ciò detto gli suggerirono una spiegazione di quel passo, breve sì quanto un *Paternostro* (1); e fatto ciò, si partirono. Ma egli in parte tornato alquanto in sè, perocchè non era in vero stato di sonno, provava una compiacenza di quella inaspettata visione, e sentivasi per la bocca l'interpretazione che gli era stata data, senza però che ne penetrasse il concetto; e così se la passò dall'albeggiare sino al mattino. Ma come si fu fatto giorno trovandosi tornato totalmente in sè, messosi a considerare a fondo l'avuta rivelazione, trovò invece che ciò che stimava miele era più amaro dell'assenzio, e quella singolare dommatica era una bene mostruosa eresia. Allora egli, come persona perspicace e pronta a distinguere il legittimo dallo spurio, riconosciuto il perfido inganno degli spirituali inimici, e la loro finissima astuzia, corre ad una croce del Salvatore, vi si prostra bocconi dinanzi, e con cuore contrito ed umiliato domanda che gli venga cancellata dalla mente la malvagia e falsa interpretazione. E di presente l'ottenne, tantochè levatosi di là non gli venne fatto indi in poi di mai più ricordarsi, benanche il volesse, nè però di pur recarsi sulle labbra sia il principio sia la fine di quel maligno oracolo.

Dopo ciò tornato a visitare quel grande operaio del Signore, e fattagli riverenza gli narrò tutto l'accaduto. Anche il vecchio con volto sorridente presolo per mano così gli si fa a dire: «Animo, figliuol mio, e coraggio: conforta il tuo cuore: sostieni da

(1) Non era pertanto la spiegazione data dal nostro Santo, ma tutt'altra, come si vedrà in appresso. Il demonio solo dalla titubanza di lui prese occasione d'ingannarlo, se avesse potuto.

bravo le tentazioni dei demoni; onde tu stesso poi convertito che sii, confermi a suo tempo le anime di molti, divenendo pel mondo luce e sale agli erranti: poichè io già conosco la penetrazione della tua intelligenza e la grazia della parola che Dio ti ha data. Per verità io vidi che tu avevi colto nella mente del santo Dottore; ma temendo non forse per un poco di presunzione ti avessi a rovinare, cosa non di rado avvenuta ad altri tuoi pari di svegliato intelletto, preferii di prendermi piacere in darti un po' di tristezza, come direbbe l'Apostolo, di quello che per usarti riguardo contristare lo Spirito Santo e lasciarti andar dietro alla tua stima e superbia ». Dettegli queste ed altre simili cose, il vecchio con molti auguri e benedizioni lo lasciò andare in pace.

§ 4.

S. Nilo si riduce a vita solitaria. Sua asprissima penitenza, e tentazioni dai demoni.

Ma il nostro santo padre Nilo ogni di più crescendo e avanzando nei gradi della divina perfezione si accese di un grande amore per la vita solitaria, madre di tutte le virtù, anelando di acquistarsi per quel mezzo ricchezze ognor maggiori e più alta sapienza. Esposto questo suo divisamento a quei Padri, per fare ogni cosa dietro il loro parere, venne di comune consenso approvato, facendone anche essi orazione a Dio.

È non guari distante dai monasteri una spelonca, incavata nell'alto di una rupe, ed entro un altare dedicato al nome dell'Arcangelo san Michele; luogo quindi quanto mai acconcio al ritiro per chi vi è

chiamato (1). Ora in cotesta spelonca sen venne tutto allegro e risoluto quel generoso, armato dello zelo di Elia, della forza di Eliseo e della pazienza degli altri Santi. Quivi stavasi tutto solo, non ammettendo seco altri che Dio, anzi tenendosi di continuo alla sua presenza come se lo vedesse, sebbene invisibile. In tale stato si dette a molti e grandi esercizi con animo generoso, risoluto di riprodurre in sè le virtù e le mirabili imprese dei Santi e dei Giusti, che in quello stadio lo aveano preceduto. E non v'ha chi le possa o narrare a parole oppur descrivere con la penna, poichè furono da lui di nascosto consecrate a Colui il quale solo vede l'occulto; soltanto potrà taluno congetturarle dal premio che egli ne percepì, o vogliam dire da quella gloria che quasi paterna eredità egli riportò da Dio; perocchè fu detto: *Il Padre tuo che vede l'occulto, ti ricambierà in pub-*

(1) Il ch. dottor De Salvo contro alcuni (Marafioti, Minasi) che vorrebbero la spelonca, dedicata al sant'Arcangelo, fosse a metà del monte *Aulinas*, oggi *S. Elia*, sostiene essere ben altra, atteso la distanza di Monte S. Elia dalla regione Mercuriense, mentre qui si dice che lo speco *non era guari distante dal monastero* (V. *Metaur. Taur.* cit. pp. 100-101, nota). E non si chiama questo nè *Monte*, che pure quello è di notevole altezza, nè di *S. Elia*, nome già celebre; nè si accenna che vi avessero monaci, quali almen certo vi erano in quel tempo, come indica anche il ch. Nic. OLIVA nei *Cenni storici*, preliminari alla sua *Cantica, Il Monte Aulinas* (Palmi, 1890, pp. 9-10). E qui al nostro vate rendiamo pubbliche grazie del poema già mandoci in dono, congratolandoci per la sua fervida vena. Che poi in quella vicinanza del S. Elia il luogo sia detto *Sambicele*, ecc., non è ragione ferma per identificare in una le due località, potendosi avere il culto del S. Arcangelo anche in altri posti che non ne abbiano il nome. Ma storicamente, infine, non apparisce monastero sul monte, a cui Nilo per diverse bisogne urgenti vi si sarebbe diretto, il che pure non vi si accenna aver egli fatto mai. Quindi la roccia con la caverna e l'oratorio di S. Michele potè trovarsi, come indicherebbe il De Salvo, tra i due valloncelli di *Sidaro* e di *Prato* (l. c.).